Valter Boggione, Gioele Cristofari, Luciano Curreri, Cecilia Gibellini, Fabio Pusterla, Antonio Zollino, *Cento anni e sembra ieri. Ossi di seppia (1925-2025)*, Macerata, Quodlibet, 2026

«Volarono anni corti come giorni» recita un celebre verso di *Fine dell'infanzia*, a ratificare l'uscita coatta dell'io lirico montaliano dallo spazio elisiaco della fanciullezza; e nel constatare che ben cento anni sono trascorsi dalla pubblicazione di *Ossi di seppia* sono proprio queste le parole che per prime affiorano alla mente: è cagione di non poca sorpresa la consapevolezza che da quel 1925 sia passato addirittura un secolo poiché, come scrive Pusterla, «era e continua a essere fortissima la presenza degli *Ossi* nella mia, e credo di poter dire nella nostra, riflessione sulla poesia moderna e contemporanea».

Il 26 novembre dello scorso anno, Boggione, Cristofari, Curreri, Gibellini, Pusterla e Zollino si sono incontrati a Vercelli, presso l'Università del Piemonte Orientale, per celebrare con un pomeriggio di studi l'anniversario della raccolta: *Cento anni e sembra ieri*. *Ossi di seppia (1925-2025)*, pubblicato per i tipi di Quodlibet nella collana Elements, raccoglie e riordina gli interventi che hanno animato il convegno vercellese.

Ad aprire il volume è il contributo appassionato di Pusterla che, deponendo la postura accademica, ricostruisce con toni a tratti nostalgici il valore di *Ossi di seppia* nel suo percorso umano e professionale. La sua riflessione traccia un bilancio sulla persistenza delle immagini montaliane nella cultura contemporanea, individuandone due ragioni: da un lato, il fatto che i lettori riescano ancora oggi a entrare in sintonia con l'io lirico – e in trasparenza col giovane Montale – di *Ossi di seppia*, giacché egli ci si mostra come un giovane sperso e in cerca di sé; dall'altro, il fatto che la pratica scolastica ricopra in tal senso un ruolo non gregario: molte immagini della raccolta si sono sedimentate e stratificate nella memoria collettiva poiché tra i primi testi poetici del Novecento incontrati sui banchi di scuola figurano soprattutto le liriche più note della sezione eponima dell'opera.

Un altro bilancio, affidato a Curreri, chiude il volume, un *excursus* sulla storia della critica che nel fitto ginepraio della bibliografia su Montale sceglie di percorrere strade poco battute, recuperando tre articoli firmati da Rella, Lonardi e Ferraris rimasti a suo giudizio in ombra troppo a lungo. Il saggio di Curreri è anche l'occasione per porsi delle domande su una certa idea di critica – richiamandosi alla *vexata quaestio* della cultura del commento, già affrontata anni addietro da Testa – e sui suoi stessi presupposti, nello specifico sulla possibilità che questi possano derivare non esclusivamente da esigenze

scientifiche, ma anche da questioni personali o addirittura esistenziali: i toni dell'intervento di Pusterla, in una sorta di *Ringkomposition*, riecheggiano sin qui e ci sembrano rispondere in maniera affermativa agli interrogativi di Curreri.

Se ai bilanci, seppur di diversa natura, sono affidati l'incipit e la clausola del volume, i contributi nel mezzo compiono, invece, affondi e incursioni in territori diversi della critica e dell'opera montaliana. Cristofari ricostruisce il legame di Montale col milieu della Torino primonovecentesca, a partire dall'esordio con *Riviere* e la suite *Accordi* sulla rivista «Primo Tempo» di Debenedetti, passando per l'incontro decisivo con Gobetti, primo editore di *Ossi di seppia*, fino ad arrivare nel '39 al suo ingresso in casa Einaudi con *Le occasioni*.

Alla ben nota questione dell'attraversamento di D'Annunzio è dedicato l'intervento di Zollino: un'analisi lucida e acuta sulla rilevanza del *Poema paradisiaco* come fonte non trascurabile per *I limoni* e la meno nota *Là fuoresce il tritone*. In relazione al primo dei due componimenti, sagace appare la lettura dell'incipit elaborata da Zollino, volta non solo a sottolineare la chiara consonanza con l'*Hortulus animae*, ma anche a mostrare che l'attribuzione di una polemica antidannunziana ai primi versi dei *Limoni* si sia radicata quasi come prova autoevidente, più che come argomentazione sorretta da riscontri testuali, che in effetti, se analizzati, rivelano la precarietà della tradizionale interpretazione dei versi d'apertura del componimento e il radicamento della lezione dannunziana nella produzione del primo Montale. Il contributo di Zollino consente, pertanto, di ritrattare con esiti proficui alcuni snodi dei commenti classici ai *Limoni* (e lo stesso vale per *Là fuoresce il tritone*, con suggerimenti preziosi che mettono in luce, tra le fonti rilevanti per il componimento, *Portovenere* di Linati e *Frammento classico* di Roccatagliata Ceccardi).

Boggione e Gibellini riprendono due temi cari al dibattito sull'esordio di Montale: da una parte, il rapporto con l'opera di Gozzano, indagato con precise evidenze testuali e con particolare riguardo per le questioni metriche; dall'altra, la rassegna del bestiario montaliano, presentato come tratto costitutivo di una poetica avvezza ad affidare messaggi cifrati al mondo animale, di cui si analizzano i rimandi agli *auctores* della tradizione, Pascoli e D'Annunzio in primis.

L'agile volumetto della Quodlibet consente, infine, di trarre qualche conclusione relativamente a un certo andamento e impostazione della critica: da un lavoro che nasce con l'intento di celebrare il centenario della raccolta – momento in cui più si è adusi a tirare le somme e fare rendiconti –, ci si potrebbe aspettare soprattutto una riflessione su quel che resta nella lette-

ratura contemporanea e auspicabilmente nella letteratura ipercontemporanea delle modalità montaliane di fare e intendere la poesia – quantunque chi scrive riconosca che la natura miscellanea e le dimensioni contenute del volume non consentano una disamina organica dell'argomento –; eppure proprio il fatto che i saggi in analisi abbiano preso un'altra direzione, eccezion fatta per il contributo di Pusterla, ci sembra dimostrare che sia ancora dominante l'interesse per i rapporti di Montale con i suoi modelli, un rapporto articolato, spesso contraddittorio, ancor meglio prismatico, un «disfatto prisma babelico di forme e di colori», le cui facce, pare, non sono state ancora del tutto e sufficientemente messe in luce.

Cento anni e sembra ieri testimonia e conferma che la poesia montaliana, drammaticamente tesa nella ricerca costante di epifanie e miracoli, è assurta essa stessa a miracolo della nostra tradizione letteraria più recente, a tal punto che, richiamando un'evocativa immagine di Testa, nel chiudersi alle spalle per l'ultima volta la porta di casa Montale ha chiuso «la porta di un secolo intero».

Marco Romano